

LAS GRANDES COLECCIONES VATICANAS EN MÉXICO

RAFAEL • BERNINI • "EL VERONÉS" • TIZIANO • VENUSTI



Tiziano Vecellio, Virgen de las Liras. Virgen con el Niño y los santos Catalina de Alejandría, Nicolás de Bari, Pedro, Antonio de Padua, Francisco de Asís y Sebastián.
Iluminada Virgen de San Nicolás de los Ferrero de la Lechuga, 1522-1526. Olio sobre tabla, transportado sobre tela. Museos Vaticanos. © Gobernación del Estado de la Ciudad del Vaticano. Dirección de los Museos

VATICANO

DE SAN PEDRO A FRANCISCO

Dos mil años de arte e historia

Del 20 de junio al 28 de octubre de 2018

Antiguo Colegio de San Ildefonso

Justo Sierra 16, Centro Histórico, Ciudad de México

Acceso gratuito, previo registro:
www.desanpedroafrancisco.com



UNAM

CULTURA
SECRETARÍA DE CULTURA



CDMX
GOBIERNO DEL ESTADO DE MÉXICO



Antiguo Colegio de
SAN ILDEFONSO

GRUPO FINANCIERO
BANORTE

La Basilica Vaticana: dalla tomba di Pietro alla cupola di Michelangelo

Premessa

Intorno al 40 d.C., pochi anni dopo la morte e la resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, una nave di eccezionali dimensioni (70 metri di lunghezza, 1500 tonnellate di stazza) da Alessandria d'Egitto veleggiava verso Roma, lasciando dietro di sé una bianca scia spumeggiante nell'azzurro mare Mediterraneo (fig. 1).

Con un enorme albero maestro - per abbracciarlo erano necessari quattro uomini - e con una zavorra di 1000 tonnellate di lenticchie, trasportava a Roma un granitico obelisco realizzato tra il 30 e il 28 a.C., quando Ottaviano non era ancora divenuto Augusto (Plinio, *Storia Naturale*, 16; Svetonio, *Claudio*, 20,5). Ad Ostia quella gigantesca nave venne affondata per la costruzione del molo del porto di Claudio, mentre l'obelisco, trascinato in Vaticano, venne innalzato al centro del circo che l'imperatore Caligola (37-41) aveva iniziato a costruire nei giardini di una villa ereditata dalla madre Agrippina Maggiore († 33), moglie del generale Germanico e nonna dell'imperatore Nerone (54-68) (cfr. scheda n. 2).

L'obelisco fu dunque il "muto testimone" dei più importanti avvenimenti che scandirono la storia di Roma e della Chiesa. Dopo aver visto Nerone vestito da auriga esibirsi nel circo da lui completato; vide morire con atroci supplizi i protomartiri romani; udì le grida dei carnefici mentre crocifiggevano San Pietro e il pianto dei primi cristiani mentre pietosamente lo seppellivano nella nuda terra. Vide poi l'imperatore Costantino (306-337) edificare sulla tomba dell'Apostolo la prima grande basilica e vide in seguito la progressiva demolizione di quest'edificio grandioso per la costruzione del nuovo tempio vaticano voluto dal papa Giulio II (Della Rovere, 1503-1513). Infine, quando nel 1586 venne spostato nell'attuale piazza San Pietro con la forza di novecento uomini e ottantacinque cavalli (cfr. scheda n. 31), lo stesso obelisco divenne "spettatore" privilegiato di infinite udienze e cerimonie papali, come le solenni proclamazioni di nuovi santi e beati: stelle luminose che brillano nella notte per orientare il cammino di ogni cristiano.

Immaginando di rivedere la storia con gli occhi di questo superbo monolite di granito rosso (33 metri di altezza compreso il basamento), ripercorriamo idealmente le vicende costruttive dell'antica e della nuova basilica, a cominciare dal martirio di San Pietro e dei primi cristiani di Roma (fig. 2).

La Crocifissione di Pietro

Tutto ebbe inizio nel 64, dopo il terribile incendio che negli ultimi dieci giorni di luglio di quell'anno devastò la città di Roma. Lo storico Tacito riferisce che Nerone aveva messo a disposizione degli sfollati i suoi giardini in Vaticano, poi, volendo allontanare da sé le accuse di coloro che lo ritenevano responsabile di quell'immane devastazione, riversò la colpa dell'incendio sulla nascente comunità cristiana di Roma: iniziava così una delle più spietate persecuzioni ricordate dalla storia. Le parole di Tacito sono al riguardo agghiaccianti: "... *la loro fine fu resa più atroce dallo scherno: furono rivestiti di pelli di fiere perché fossero sbranati dai cani; oppure appesi a croci o destinati alle fiamme, per fare lume di notte quando fosse venuta meno la luce del giorno*" (fig. 3). Supplizi particolarmente efferati, tanto che il pagano Tacito volle aggiungere al suo racconto questa considerazione: "... *suscitavano compassione perché venivano sacrificati non in vista del bene comune, ma per soddisfare la crudeltà di un solo*" (*Annali*, 15, 44, 2-5). San Clemente papa (88-89)

ricorda il martirio di una “grande moltitudine” di cristiani insieme agli apostoli Pietro e Paolo (*Epistola ai Corinzi*, 5,2). San Pietro fu crocifisso in Vaticano con il capo rivolto verso il basso, secondo una tradizione tramandata da Origene (in Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, 3, 1) e da San Girolamo (*Uomini illustri*, 1), ma già documentata negli apocrifi *Atti di Pietro*, databili intorno alla fine del II secolo (*Atti di Vercelli*, 37-38) (cfr. schede nn. 3, 6 e 9).

Tuttavia la piccola Chiesa di Roma non fu annientata dalle feroci persecuzioni di Nerone, né dalle successive repressioni. Gesù ne aveva garantito la sopravvivenza: “*Ed io dico a te, che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli Inferi non prevarranno contro di essa*” (Mt 16, 18).

La sepoltura di Pietro

I cristiani sopravvissuti a quella prima persecuzione ottennero dall'autorità imperiale il corpo crocifisso di San Pietro, che fu sepolto non lontano dal circo, in una fossa scavata sulle pendici meridionali del colle vaticano. Cent'anni dopo su quell'umile fossa terragna si costruì una edicola funeraria, costituita da due colonnine di marmo bianco addossate ad un muro intonacato di rosso (fig. 4a-b). Un monumento di modeste dimensioni, rinvenuto e datato durante le esplorazioni archeologiche del secolo scorso sotto l'altare maggiore della basilica (cfr. scheda n. 12).

L'edicola del II secolo, che sopravvive oggi nella cosiddetta “nicchia dei Palli” all'interno della Confessione Vaticana, fu racchiusa dall'imperatore Costantino in una teca marmorea alta circa tre metri. Sul monumento-sepolcro di Costantino (cfr. scheda n. 13) si edificarono in seguito, con significativa continuità, l'altare di Gregorio Magno (590-604), l'altare di Callisto II (1123) e infine, nel 1594, l'altare di Clemente VIII, successivamente coperto dal baldacchino del Bernini sotto la grandiosa cupola michelangiolesca (fig. 5).

La necropoli sotto la basilica di San Pietro

Sessant'anni dopo la morte di San Pietro, quando Roma era divenuta la più grande città del mondo antico con oltre un milione di abitanti (1.400.000 secondo le stime più audaci), sulle pendici del colle vaticano si edificarono serie di edifici sepolcrali in laterizio, databili tra la prima e la seconda metà del II secolo d.C. Tombe appartenute a potenti liberti imperiali di diciotto secoli fa, ritrovate sotto le grotte vaticane in corrispondenza della navata maggiore della basilica durante le esplorazioni archeologiche volute Pio XII (Pacelli, 1939-1958), che portarono alla scoperta della venerata sepoltura dell'Apostolo Pietro (figg. 6-7). Sepolcri magnifici, che hanno restituito, in una forma quasi inalterata, preziose testimonianze archeologiche, epigrafiche e iconografiche, facendo di questo suggestivo luogo - oggi nascosto nei profondi sotterranei di San Pietro - una meta irrinunciabile per pellegrini, turisti e studiosi che sempre più numerosi continuano a giungere in Vaticano.

La basilica costantiniana e medievale

Nel IV secolo l'imperatore Costantino, vittorioso contro Massenzio nella celebre battaglia di Ponte Milvio (28 ottobre 312), proclamò il trionfo del cristianesimo sul mondo pagano. Successivamente, con l'editto di Milano del 313, stabilì un sodalizio con il papato che garantiva stabilità all'impero e riconosceva la libertà di culto ai cristiani. A seguito di questi eventi che mutarono la storia di Roma e del mondo, l'imperatore Costantino e il papa Silvestro (314-335) vollero edificare sulla tomba di Pietro un'enorme basilica divisa in cinque navate da ottantotto colonne (quelle della navata centrale, con basi e capitelli, superavano i dieci metri di altezza) (cfr. schede nn. 14 e 15).

La ferma volontà di erigere una grande basilica sulla sepoltura di Pietro prevalse sulle difficoltà di natura tecnica e giuridica. Fu infatti necessario livellare il doppio scoscendimento del colle Vaticano spostando enormi quantità di terra (circa 40.000 mc) e interrare un sepolcro monumentale ancora in uso e tutelato dalle leggi del diritto romano (fig. 8). Le tombe della necropoli vaticana rimasero così sigillate sotto il pavimento della basilica costantiniana, che aveva la stessa quota dell'edicola funeraria del II secolo.

La prima basilica dedicata all'Apostolo Pietro (circa 120 metri di lunghezza x 64 metri di larghezza), fu dunque edificata sulla terra bagnata dal sangue dei martiri e nacque con funzione di "martyrium", cioè come una preziosa e gigantesca teca per custodire il corpo dell'Apostolo e per accogliere la devozione dei fedeli.

Gli ultimi importanti lavori nella basilica costantiniana e medievale

Nel corso di dodici secoli la basilica costantiniana si arricchì in ogni tempo di una straordinaria moltitudine di monumenti e opere d'arte: sepolcri, altari, cappelle, mosaici, pitture, arredi e sculture di marmo e di bronzo. Anche il suo aspetto architettonico si modificò con l'aggiunta di portici, campanile e logge, mentre attorno alla basilica sorsero – in varie epoche - monasteri, chiese, oratori, case e fabbricati per l'accoglienza dei poveri e il ricovero dei pellegrini. Tuttavia agli albori del Rinascimento se nobilissimo era l'aspetto del vetusto edificio, preoccupante, e in alcune parti fatiscente, appariva lo stato di conservazione delle strutture, che recavano indelebili ferite dovute al trascorrere dei secoli. Così alla vigilia del giubileo del 1450 il papa Nicolò V (Parentucelli, 1447-1555) interrogò il celebre architetto Leon Battista Alberti sulla possibilità di un restauro e di un consolidamento statico, poi, valutate le difficoltà dell'impresa, avviò il rinnovamento della basilica a cominciare dall'ampliamento del coro (presso l'abside in fondo alla chiesa) secondo il progetto di Bernardo Rossellino (1409-1464).

Giulio II e la fondazione della nuova basilica di San Pietro

L'idea di costruire un nuovo San Pietro al posto dell'antica basilica maturò negli anni successivi e, il 18 aprile 1506, papa Giulio II pose la prima pietra del nuovo tempio vaticano, nel luogo dell'attuale pilone di Santa Veronica (sud-ovest), che all'epoca si trovava all'esterno della vecchia chiesa, sulla sinistra dell'abside (cfr. scheda n. 22). Il cerimoniere Paride de Grassis racconta che il pontefice, sceso nella profonda fossa di fondazione (- 7,45 metri), posò la prima pietra marmorea del nuovo edificio e depose nel terreno un recipiente di terracotta con dodici medaglie commemorative realizzate da Cristoforo Foppa detto il Caradosso, che recavano al rovescio l'immagine dell'erigenda basilica (fig. 9). Iniziava così un'avventura artistica e spirituale senza precedenti, un'impresa che ebbe la durata di oltre un secolo e che determinò il progressivo abbattimento della basilica costantiniana e medievale.

Il 1506 fu dunque un anno straordinario nella storia di Roma e della Chiesa. In pochi mesi nascevano i musei vaticani (il 14 gennaio, con la scoperta della statua di Laocoonte), il corpo armato delle guardie svizzere (22 gennaio) e la nuova basilica di San Pietro, (18 aprile 1506).

Primo architetto della Fabbrica di San Pietro fu infatti Donato Bramante (1444-1514), soprannominato "maestro ruinante" ("maestro distruttore") per aver iniziato la demolizione dell'antica basilica (fig. 10). Fu lui a realizzare i quattro possenti piloni, che, ulteriormente rafforzati, sostengono oggi la grandiosa cupola di San Pietro.

Due disegni conservati agli Uffizi di Firenze e l'immagine dell'erigenda basilica sulla menzionata medaglia di Giulio II, chiariscono l'idea progettuale di Donato Bramante: una maestosa cupola (diametro m 35,74) sopra la tomba di San Pietro, attorniata da quattro cupole minori su un impianto "a croce greca inscritta nel quadrato" e con quattro campanili ai vertici del quadrato di base di 105

metri di lato (fig. 11). Per la più grande e importante basilica della cristianità Bramante aveva immaginato di “porre la cupola del Pantheon sul Tempio della Pace”, ovvero di unire in unico edificio di insuperata bellezza, i due monumenti più ammirati e grandiosi dell’antica Roma.

La prosecuzione dei lavori dopo la morte di Giulio II

Dopo la morte di Giulio II i pontefici che si avvicendarono sulla sede di Pietro si prodigarono con instancabile impegno nella prosecuzione dei lavori per il completamento della nuova basilica. Pur adottando di volta in volta progetti e soluzioni architettoniche diverse, i papi del Rinascimento non vollero mai discostarsi dalla precedente tradizione, che poneva al centro della basilica la venerata e inviolata tomba del Principe degli Apostoli.

In questa sintetica narrazione non potendo nominare tutti gli architetti e gli artisti che si avvicendarono nella riedificazione del nuovo tempio vaticano, ricordiamo soltanto quelle figure che ebbero un ruolo decisivo nella Fabbrica di San Pietro.

Papa Leone X (de’ Medici, 1513-1521) - il figlio di Lorenzo il Magnifico - chiamò alla Fabbrica di San Pietro Giuliano da Sangallo (1455-1516), già collaboratore di Bramante (morto nel 1514) e Fra’ Giocondo (1433-1515), il più colto architetto-umanista del tempo. A questi grandi architetti volle affiancare anche il giovane Raffaello (1483-1520), il quale in una lettera allo zio Simone Ciarla ad Urbino confidò di sentirsi grato e onorato di poter imparare di architettura collaborando con uomini tanto esperti in tale disciplina. I tre consolidarono le fondazioni e le strutture portanti della basilica e cominciarono a pensare per San Pietro a un impianto longitudinale, diverso da quello immaginato dal Bramante. Dei loro progetti si conservano alcuni disegni (fig. 12).

Intanto il 6 aprile 1520, di Venerdì Santo, Raffaello moriva improvvisamente, all’età di soli 37 anni. Come primo architetto della Fabbrica di San Pietro fu allora chiamato Antonio da Sangallo il Giovane (1485-1546): nipote di Giuliano da Sangallo era già stato collaboratore del Bramante nel cantiere petriano e, dal 1 gennaio 1516, era divenuto coadiutore” di Raffaello. Nell’agosto del 1520 papa Leone X nominò pure Baldassarre Peruzzi (1481-1536) secondo architetto della Fabbrica di San Pietro. Nuovi progetti e nuovi studi vennero allora elaborati per l’erigenda basilica, ma le tante difficoltà di quei tormentati anni impedirono la prosecuzione dei lavori, che si arrestarono con il terribile “sacco di Roma” del 1527 ad opera dei Lanzichenecchi.

La ricostruzione della basilica di San Pietro riprese con rinnovato vigore con l’elezione al soglio pontificio di Paolo III (Farnese, 1534-1549). Antonio da Sangallo edificò allora – nel 1538 – il cosiddetto “muro divisorio” per dividere il cantiere dell’erigenda basilica rinascimentale da quanto restava dell’antica chiesa ancora officiata dal clero (fig. 13). Costruì poi le cosiddette “sale ottagonone”, otto grandi ambienti a pianta ottagonale con elegantissima copertura a volta, che si trovano dietro ai quattro poderosi piloni che sostengono la cupola (fig. 14).

Il 27 giugno 1539 Paolo III ordinava al Sangallo la costruzione di un grande modello per poter valutare nelle tre dimensioni il nuovo progetto da lui proposto per la basilica di San Pietro. Questo grandioso modello ligneo (larghezza cm 602, lunghezza cm 736, altezza dei campanili cm 468) si conserva ancora nel cosiddetto “ottagono di San Girolamo” della basilica di San Pietro. Venne realizzato in sette anni e costò più di 4.800 scudi d’oro: una somma importante con la quale si poteva costruire una bella chiesa vera. È certamente questo il più importante modello del Rinascimento, ma è il modello di “una basilica che non c’è”, di una basilica che non fu mai costruita e che rimase soltanto nella mente del suo architetto, nei disegni di progetto da lui elaborati e in questo accuratissimo modello, apribile ed ispezionabile al suo interno (figg. 15-16).

Il progetto del Sangallo rispetta l’originale impianto bramantesco “a croce greca inscritta in un quadrato” e conserva i deambulatori semianulari a due ordini di logge interne che avvolgono le tre absidi a nord, a est e a sud. Al grande quadrato di circa m 105 di lato della chiesa si aggiunge un articolato corpo di facciata comprendente al piano superiore una solenne “loggia delle benedizioni”.

Due alti campanili affiancano la facciata, mentre una solenne cupola si eleva al di sopra di due ordini di colonne sovrapposti.

La basilica del Sangallo rappresentata nel modello ligneo in scala 1:29, se realizzata avrebbe avuto una dimensione simile alla basilica attuale, ovvero avrebbe avuto una cupola alta 127 metri (l'attuale è di m 133,30) e avrebbe coperto una superficie di oltre 20.000 mq, comprendendo l'intero spazio della basilica antica: una dimensione simile, ma un aspetto molto diverso da come oggi ci appare San Pietro!

Michelangelo e la Fabbrica di San Pietro

Con la morte del Sangallo nell'estate del 1546 naufragò pure l'ambizioso progetto di costruire una grande basilica in tutto simile a quella che ancora oggi ammiriamo nel modello ligneo in scala ridotta. Il vecchio e determinato papa Paolo III Farnese – aveva allora 78 anni – chiamò a dirigere il cantiere della Fabbrica di San Pietro il settantunenne Michelangelo, allora impegnato nell'affrescare la Cappella Paolina del Palazzo Apostolico. Come più volte scrisse in alcune sue lettere, e come riferisce anche il Vasari, Michelangelo “*contra sua voglia*” venne a San Pietro. Era infatti consapevole del grandissimo impegno che tale incarico comportava e delle enormi difficoltà progettuali, gestionali e logistiche di quell'immenso cantiere al quale lavoravano – direttamente o indirettamente e con diverse mansioni - migliaia di persone. Ma la basilica sulla sepoltura di Pietro non poteva restare incompiuta, né era possibile dire “no” a papa Paolo! E così Michelangelo accettò l'oneroso compito, ma si accordò con il papa per avere ampia facoltà decisionale; né volle essere pagato per non sentirsi in alcun modo vincolato nell'adempimento di una impresa ai limiti delle umane possibilità.

Quando giunse a San Pietro poco dopo la morte del Sangallo, guardando il modello ebbe nei confronti del suo predecessore un giudizio duro e risoluto. Giorgio Vasari riferisce infatti che Michelangelo disse che quella basilica era fatta “*per le pecore e i buoi che non intendono l'arte*”; che era “*cieca di lumi*”, (ovvero aveva poche finestre) e che aveva all'esterno “*troppi ordini di colonne l'uno sopra all'altro*”. Osservò, infine, che la chiesa ideata dal Sangallo assomigliava molto di più “*all'opera tedesca*” (ovvero alle architetture medievali del centro-Europa guardate con disprezzo dagli uomini del Rinascimento italiano), che non al bel modo di costruire che avevano gli antichi e “*alla vaga e bella maniera moderna*”. A queste critiche aggiunse una valutazione sui tempi eccessivi e sugli elevati costi, che si sarebbero dovuti sostenere per realizzare una basilica secondo il modello lasciato dal Sangallo.

Così, Michelangelo “*ridusse [San Pietro] in minor forma, ma in maggior grandezza*” (Vasari). Libero dai condizionamenti del cantiere petriano che in passato avevano imposto ai suoi predecessori compromessi progettuali a volte poco felici, Michelangelo partì con il suo progetto dalla prima idea di Bramante, per trasformarla attraverso il suo genio, in una architettura monumentale, forte e chiara, del tutto nuova nel panorama artistico cinquecentesco (fig. 17, 17 bis, 17 ter).

Si tornò pertanto all'impianto “a croce greca inscritta nel quadrato”; si eliminarono i deambulatori interni che su due ordini sovrapposti dovevano avvolgere le tre absidi della basilica e tutto il prospetto esterno, alto oltre 45 metri, fu organizzato attraverso un ordine gigante di paraste corinzie, con grandi nicchie e finestre, sormontato da un attico che fascia l'intera costruzione in modo che tutta la chiesa appaia ai pellegrini come un maestoso basamento per una grande cupola. Una cupola “a doppia calotta” (una esterna e una interna, separate da una intercapedine), inizialmente pensata di forma emisferica e impostata su un alto tamburo colonnato (fig. 18). Michelangelo, quando cessò di vivere all'età di 89 anni, il 18 febbraio 1564, non ebbe modo di vedere conclusa la sua cupola, capolavoro assoluto dell'architettura di tutti i tempi, divenuto simbolo della Roma cristiana e della Chiesa cattolica.

Il completamento della basilica dopo la morte di Michelangelo

Fu l'energico e risoluto papa Sisto V (Peretti, 1585-1590) a completare la gran cupola di San Pietro rimasta incompleta e giunta all'altezza del tamburo colonnato (fig. 19). In soli ventidue mesi, tra il 1588 e il 1590, ottocento operai - magistralmente diretti dagli architetti Domenico Fontana e Giacomo della Porta - riuscirono a voltare la doppia calotta della cupola che s'inarca possente e maestosa sulla tomba di Pietro. La cupola assunse allora una forma più slanciata (ogivale) rispetto all'iniziale progetto (*cf.* schede nn. 27 e 28). Gregorio XIV (Sfondrati, 1590-1591) vi aggiunse l'elegante lanterna (*cf.* scheda n. 29), mentre Clemente VIII (Aldobrandini, 1592-1605) la rivestì con spesse lastre di piombo per proteggerla dalle intemperie. Il 20 luglio 1593 il globo dorato (diametro m 2,50, peso kg 1862) veniva posto sulla sommità della cupola e il 18 novembre del medesimo anno vi fu collocata la croce (altezza m 3,33), che raggiunge la ragguardevole altezza di m 133,30 (fig. 20). Con papa Clemente VIII vennero anche avviati i lavori per la decorazione interna della cupola (3000 mq), lavori che si conclusero dopo 10 anni, nel 1613 (fig. 21).

Il 16 maggio 1605 veniva eletto papa Paolo V (Borghese, 1605-1621), il quale fu costretto a prendere una sofferta, coraggiosa e inevitabile decisione: demolire ciò che restava dell'antico edificio costantiniano per prolungare la nuova basilica di circa 70 metri, fino ai cancelli del portico (*cf.* scheda n. 30). In pochissimi anni, con l'impiego di circa settecento operai sotto la direzione dell'architetto Carlo Maderno (1556-1629), vennero sconsacrati gli altari, smantellate le capriate del tetto, demoliti i muri della basilica vecchia e rimosse le colonne, che, come le precedenti, vennero riutilizzate nel nuovo San Pietro e in altri monumenti di Roma. Molte opere d'arte e fede andarono perdute, ma altre si salvarono e vennero in parte sistemate nelle sacre grotte vaticane, che divennero allora una sorta di museo. La facciata della basilica veniva completata il 21 luglio dell'anno 1612 (fig. 22) (*cf.* schede nn. 26 e 32).

Dopo centovent'anni dalla posa della prima pietra (18 aprile 1506), papa Urbano VIII (Barberini, 1623-1644), il 18 novembre 1626, consacrava il nuovo Tempio Vaticano costruito al posto dell'antica basilica che per tredici secoli aveva accolto attorno alla tomba di Pietro una incalcolabile folla di pellegrini proveniente da ogni luogo del mondo cattolico (figg. 23-24) (*cf.* scheda n. 14). Alessandro VII (Chigi, 1655-1667) completava la basilica con la grandiosa piazza, che, con i suoi magnifici portici colonnati, si apre a Roma e al mondo in un simbolico abbraccio. I papi che seguirono si dedicarono con instancabile impegno ad abbellire e arricchire la basilica di San Pietro con opere d'arte d'insuperata bellezza, dove ogni immagine in un linguaggio da sempre universale e immediato, continua a comunicare ai moltissimi visitatori i contenuti della fede cristiana, ravvivando in ogni fedele la devozione e l'amore per la Chiesa e per il Papa.